



CHIRURGO
Massimo Abelli ha curato
il trapianto al San Matteo (Torres)

LA STORIA MALATA DI MENINGITE HA DONATO UN RENE: ERA AL QUINTO MESE DI GRAVIDANZA

Mamma cingalese muore ma salva un altro malato

— PAVIA —

UN MATTEO che ha visto la luce al Niguarda di Milano e un ragazzo che al San Matteo ha ricevuto la speranza di un'esistenza migliore. Due vite che non sarebbero mai state destinate ad intrecciarsi se il destino non ci avesse messo lo zampino. Invece la mamma di Matteo, Nirmala Ganga, cingalese di 30 anni, a causa di una meningite è entrata in coma all'inizio del mese scorso, mentre era al quinto mese di gravidanza. Attaccata a un respiratore è rimasta in vita per 54 giorni, fino allo scadere della ventinovesima settimana, quando i chirurghi hanno deciso di far nascere il piccolo dalla madre morente. Mentre stringeva il suo bambino che pesava appena un chilo e 140 grammi e fortunatamente stava bene, il padre Hasitha ha dovuto dire addio alla moglie compiendo un ultimo gesto d'amore. «Sono cattolici

co e donerò gli organi di Nirmala», ha detto ai medici. Subito si è messa in moto la Nord Italia Trasplant che ha comunicato al San Matteo la disponibilità di un rene. Proprio quello che aspettava da due mesi S.Z., un 35enne di Catanzaro particolarmente sfortunato. Entrato in sofferenza renale quando era molto giovane, dopo un periodo di dialisi, due anni fa era stato sottoposto a un trapianto in un altro centro italiano.

L'INTERVENTO, però, aveva dato alcuni problemi di rigetto precoce. Da due mesi, quindi, era in lista al San Matteo per un rene nuovo. Lunedì sera gli è arrivata la telefonata che aspettava da tempo: il rene era disponibile. Salito a bordo di un volo militare, è arrivato all'aeroporto di Orio al Serio e da lì a Pavia. «L'intervento era programmato per la mattinata di martedì — dice il chirurgo che è inter-

venuto Massimo Abelli —. I valori ematici del paziente, però, non erano a posto, quindi lo abbiamo dovuto sottoporre a tre ore di dialisi per consentirgli di affrontare l'operazione». Mentre il personale attendeva, è corsa di bocca in bocca la storia del rene donato e anche chi è abituato a conoscere vicende tristi che portano ad altri malati nuove prospettive di vita, si è ritrovato con gli occhi lucidi. «Eravamo tutti commossi — aggiunge il medico — pensando allo splendido gesto compiuto da questo marito che libera un giovane dalla schiavitù della dialisi». Ora, infatti, S.Z. sta bene. Dovrà rimanere in ospedale per una decina di giorni, poi avrà una vita normale. E la decisione di Hasitha pone l'accento sull'importanza della donazione in un momento in cui si registra un calo dei consensi e talvolta anche un'opposizione da parte delle famiglie.

M.M.